

L'appello del presidente armeno «Vogliamo diventare cittadini Ue»

L'invito di Sargsyan alle imprese italiane: investite nel nostro Paese



di **GIANCARLO MAZZUCA***

■ YEREVAN

L'ARMENIA riscopre l'Europa, chiedendo aiuto all'Italia, nei giorni in cui il Nobel per la pace è stato assegnato al Vecchio Continente. Mentre il patriarca supremo della chiesa apostolica armena, Karekin II, incontrando una missione di nostri parlamentari, dell'Associazione d'amicizia tra i due Paesi guidata da Sandra **Zampa** (Pd), anticipa la prossima visita di papa Benedetto XVI sotto il monte Ararat, il presidente della Repubblica, Serzh Sargsyan, apre le porte al made in Italy, in un'intervista esclusiva concessa al *Quotidiano Nazionale*, nella sua residenza estiva a duemila metri d'altezza, sul lago Sevan. Sargsyan, che è nato nel Nagorno-Karabakh — l'enclave di armeni nell'Azerbaijan, al centro di un lungo braccio di ferro con gli azeri — è anche un filologo autorevole e un provetto giocatore di scacchi.

Presidente, nello scacchiere mondiale, cosa significa per l'Armenia il Nobel per la pace assegnato all'Europa?

«È un grandissimo riconoscimento per tutti, perché noi stessi ci sentiamo parte integrante dell'Europa. Abbiamo una storia comune e da sempre siamo a voi vi-

cini e confinanti. Abbiamo i medesimi valori cristiani e, in questi anni, siamo stati capaci di riscoprire quegli ideali di democrazia, di tolleranza e di libertà d'espressione che avevamo smarrito nel corso dei secoli. Ci sentiamo europei e vogliamo diventare cittadini dell'Europa, un'Europa che è fondata sulla famiglia e sulla supremazia della legge basata sulla Costituzione. L'Europa resta l'esperienza migliore dell'operato dell'uomo.

Questo processo di avvicinamento si sta realizzando anche con i negoziati in corso per un accordo di associazione con la Ue e per un'area di libero scambio con il Mercato unico europeo».

Ma, a un certo punto, l'Armenia aveva smarrito la via maestra.

«La storia insegna che la via del progresso è disseminata di molte vittime. Noi siamo stati più a lungo di voi nell'oscurità. Oggi abbiamo bisogno di acquisire maggiore esperienza sulla strada dei valori europei, per non perdere il treno con la storia».

Perché chiedete un aiuto particolare all'Italia?

«La storia comune facilita il dialogo. Non è un caso che in Italia ci siano tuttora comunità così folte di armeni, da Milano a Ravenna, per non parlare delle presenze più conosciute come la scuola e la comunità religiosa armena a Venezia o via San Gregorio degli armeni a Napoli. Tale vicinanza può

esprimersi in due modi: da una parte chiediamo un vostro appoggio morale nelle battaglie che stiamo sostenendo — dal riconoscimento internazionale del genocidio armeno all'autodeterminazione del Nagorno-Karabakh — dall'altra invitiamo le imprese italiane a investire nel nostro Paese».

Presidente Sargsyan, cominciamo dal primo punto.

«Il genocidio armeno resta una strage dimenticata. Se, ormai, sulla Shoah sappiamo giustamente tutto, un velo, non certo pietoso, è stato steso sull'eccidio dei nostri connazionali. È quello che io chiamo un doppio standard, cioè un modo diverso di considerare situazioni politiche che sono, invece, analoghe. Quasi cent'anni fa è stato compiuto il massacro di un milione e mezzo di armeni: in Europa e nel mondo quanti ne sanno davvero qualcosa? Quel silenzio

sul nostro Olocausto è diventato assordante per l'intera umanità. L'Europa, proprio perché ha vinto il Nobel per la pace, deve ora fare sentire la propria voce. L'Armenia ha avuto il coraggio di avviare un importante processo di normalizzazione dei rapporti con i turchi, ma Ankara ha posto condizioni che noi consideriamo inaccettabili. Assieme alla Ue, agli Stati Uniti e alla Russia, attendiamo un loro ripensamento».

La situazione del Nagorno-Karabakh non può certo indurre all'ottimismo, anche perché c'è di mezzo un'ipoteca economica: il petrolio dell'Azerbaijan.

«È un altro esempio di doppio standard. Il caso del Kosovo, un'enclave di albanesi nell'ex Jugoslavia decisi all'autodeterminazione, è stato risolto, addirittura, con un intervento militare a livello internazionale. Sul Nagorno-Karabakh permane, invece, un oblio

quasi totale. È vero che il peso del petrolio può incidere a favore di Baku, ma siamo così sicuri che tale ipoteca continuerà a prevalere su tutto il resto? È notizia di questi giorni che gli azeri si stiano disimpegnando dalla presenza della British Petroleum. Ritengono di potere fare a meno della presenza degli inglesi: tutti gli equilibri potrebbero cambiare. Resto, dunque, ottimista a patto, ovviamente, che l'Azerbaijan non insista sulla strada del fanatismo e della xenofobia. La nostra posizione coincide con quella dell'Osce che chiede una soluzione diplomatica basata sui tre principi della Carta dell'Onu e dell'Atto Finale di Helsinki: divieto dell'uso della forza, integrità territoriale ed autodeterminazione dei popoli».

Quali prospettive ci sono per le aziende italiane? A quali si rivolge in particolare?

«A tutte quelle imprese che hanno

una produzione e un know how a noi sconosciuto, o quasi. La Repubblica armena concede particolari agevolazioni fiscali alle società straniere che intendono sbarcare nelle due zone franche del Paese, ma anche altrove. Soprattutto nel settore nucleare garantiamo il rientro del capitale investito in un certo numero di an-

ni e l'impegno dello Stato ad assorbire l'intera produzione. Dovete avere fiducia nell'Armenia: chi ha già investito nel nostro Paese, come la pesarese Renco nel settore alberghiero e delle costruzioni, ha avuto grandi soddisfazioni».

La via del dialogo con l'Italia coinvolgerà anche la Santa Sede?

«Desideriamo lanciare un ponte agli italiani, anche perché siete strettamente legati alla Chiesa cattolica. Contatti che intendiamo, quindi, sviluppare in modo parallelo. Parole di circostanza? Non credo: presto annunceremo novità nei rapporti sia con Roma che con il Vaticano».

***parlamentare del Pdl**

www.ecostampa.it

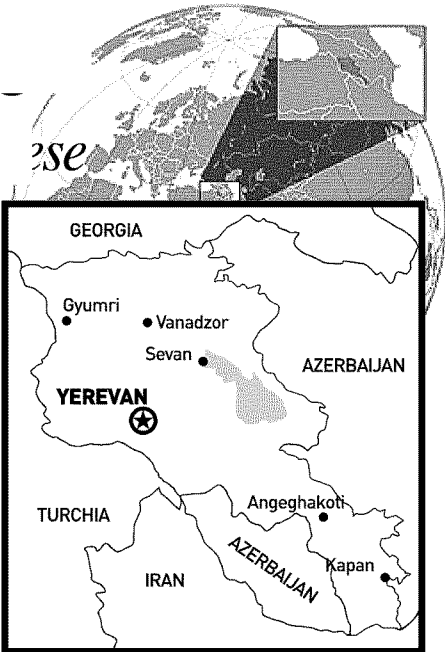


AGEVOLAZIONI FISCALI

Nel settore nucleare garantiamo il rientro del capitale in pochi anni



LA SCHEDA



Popolazione: 3 milioni di abitanti
Popolazione che usa Internet: 208mila abitanti
Disoccupazione: 5,9%
Popolazione che vive sotto la soglia di povertà: 35,8%
Pil pro capite: 5.500 dollari
Debito pubblico: 38,6% del Pil
Inflazione: 7,7%
Import: 3,5 miliardi di dollari
Spese militari: 2,8% del Pil

IL GENOCIDIO

Con questa espressione si fa riferimento a due eventi distinti, ma legati fra loro. Il primo è relativo alla campagna contro gli armeni condotta dal sultano ottomano Abdul-Hamid II negli anni 1894-1896. Il secondo è collegato alla deportazione ed eliminazione di armeni negli anni 1915-1916. Almeno 1,5 milioni di armeni sono stati sterminati

IL PRESIDENTE

Serzh Azati Sargsyan è presidente dell'Armenia dal 2008. Il leader del partito repubblicano armeno (conservatore) è nato nel 1954





**FACCIA
A FACCIA**
A sinistra,
il presidente
dell'Arme-
nia.
A fianco,
il deputato
pdl
Giancarlo
Mazzuca
(a destra)
intervista
Serzeh
Sargsyan
(Reuters)